

«Tu hai parole di vita eterna» (Gv 6,68)  
*di don Michele Gianola*

Ricordo che quando mi balenò l'idea di entrare in seminario fui preso da un certo timore per l'intuizione di essere chiamato a diventare prete, cosa a cui mai avevo pensato. Mi fidai, tuttavia, di una parola della Scrittura che dice: «Tu hai parole di vita eterna» (Gv 6,68) e decisi di farmi accompagnare. Non ero sicuro se diventare prete era quello che volevo per davvero. Lo scoprii più tardi, sempre nell'ascolto delle Scritture e nell'incontro con il Signore: fu la scoperta più bella, quella dalla quale la vita iniziò ad essere piena (Gv 10,10) per davvero.

C'è un libretto, molto interessante, scritto da C.S. Lewis – sì, quello delle Cronache di Narnia – che ci dona, attraverso lo stratagemma del capovolgimento, alcuni insegnamenti interessanti. Malacoda, apprendista tentatore è istruito dal navigato zio Berlicche all'arte della tentazione che, allo scopo di far capitolare un giovane, suggerisce: «Dobbiamo fare in modo che si trovi nel massimo dell'incertezza, sicché la sua testa si riempia di schemi contraddittori nei riguardi del futuro, ciascuno dei quali possa provocare paura o speranza. Il Nemico (Dio, per noi che leggiamo) vuole uomini che si preoccupino di ciò che fanno: nostro compito è invece di farli pensare sempre a ciò che capiterà loro» (C.S.LEWIS, *Lettere di Berlicche*, nr. 6). Pensando alla vocazione, può succedere di cadere proprio nel tranello di Berlicche.

Che ne sarà del mio futuro? Che cosa devo fare? Quale progetto Dio ha su di me? Sembra di sentire la domanda di quel tale del Vangelo (Mc 10,17), cui Gesù offre una risposta inaspettata: «uno solo ti manca». La vocazione non è questione di progetto, né di tecnica, né di talenti, attitudini, orientamento: quello che ti manca – se ancora non lo hai trovato – è Gesù, «è lui che cerchi quando sogni la felicità della tua vita» (Giovanni Paolo II, Giornata Mondiale della Gioventù, Roma 2000), la tua vocazione.

Succede – forse anche a te – di essere angosciati dal futuro, da quello che accadrà, da come sarà: e se poi sbaglio strada? Se il Signore vuole da me una cosa e io ne faccio un'altra? Se non riesco a capire cosa fare della vita? Se, se, se... Un vecchio amico di nome Gregorio di Nissa, uno dei padri della Chiesa, una volta mi ha insegnato che quando uno ha Dio dentro di sé e ha iniziato ad amarlo – ha iniziato a conoscere Gesù e il Padre attraverso

la sua Parola, la preghiera, la liturgia della Chiesa, l'accompagnamento spirituale... – può diventare «pittore della sua stessa vita» (Benedetto XVI, Udienza Generale, 5 settembre 2007). Ecco la vocazione, diventare pittori della propria vita! E per diventare pittori, artisti, si tratta di andare alla scuola del Maestro che ti insegnerà ad amare come lui stesso ti ha amato (Gv 13,34) perché questo è ciò che tutti siamo chiamati a fare nella vita, nient'altro: far scorrere nel mondo la carità, l'amore, che è Dio (1Gv 4,9).

Allora tu conosci la tua sete di essere amato, di essere amata dentro le tue ferite, per quello che sei, anche se non sei all'altezza, se non ti senti bella o non ti senti prezioso (Mt 13,45). Uno solo ti può amare così, solo l'Amore può colmare il vuoto del tuo cuore. Chissà se anche tu hai pensato di dover essere perfetto/a per stare davanti a Dio, chissà se anche tu hai seguito il tuo vecchio Adamo che – per paura o vergogna – va a nascondere il proprio sguardo quando, invece, il volto del Padre è quello del Figlio, di Gesù, che guarisce, perdona, invita, rialza. Non importa. Se ascolti bene, in fondo al cuore puoi sentire il rumore del tuo Battesimo, la voce dello Spirito che come una sorgente sotterranea sempre gorgoglia, come un respiro costante che ti annuncia la tua identità vera. «Tu sei mio figlio, tu sei mia figlia» è la voce del Padre e quando l'hai sentita, la vita inizia a cambiare, non sei più solo al mondo, sei di fronte a un volto – quello di Dio – che ti sorride commosso e felice come un padre al bimbo appena venuto al mondo, e ancora di più.

Se ascolti bene c'è una forza dentro di te, nelle fibre del tuo essere, nei tuoi piedi, nelle mani, nella mente, nel cuore: il desiderio e la volontà di amare. È un'avventura burrascosa, lo sappiamo, non si sa come fare non è così chiaro ma per questo siamo stati fatti e soltanto nell'amore possiamo trovare il nostro esito – l'uscita, l'esodo – dalla nostra schiavitù più radicale, quella di noi stessi e del nostro peccato che ci fa credere che per avere la vita la dobbiamo prendere quando la vita è fatta per essere donata, spesa, per qualcuno. «Tante volte, nella vita, perdiamo tempo a domandarci: “Chi sono io?”. Tu puoi domandarti chi sei tu e fare tutta una vita cercando chi sei tu. Ma domandati: “Per chi sono io?”. Come la Madonna, che è stata capace di domandarsi: “Per chi, per quale persona sono io, in questo momento? Per la mia cugina”, ed è andata. Per chi sono io, non chi sono io: questo viene dopo! [...] La vita ci chiede concretezza e la concretezza è la vostra vocazione» (Francesco, Veglia di preghiera in preparazione alla Giornata Mondiale della Gioventù, Roma 8 aprile 2017). Come lo capirai?

Aprondo occhi ed orecchi alle persone attorno a te, alle grida del mondo e della storia, ai volti dei fratelli e delle sorelle che camminano insieme a te, nella tua città, nei luoghi che frequenti, nel tuo quotidiano. Lì – insieme al Signore – sentirai sorgere un desiderio, di amare qualcuno, di spendere la tua vita per determinate persone, per una vita a servizio della Chiesa costruendo una famiglia, diventando prete, frate, suora, monaca di clausura, consacrato, missionario. Fatti accompagnare, in questo, è importante, trovati una guida! Tu sei per qualcuno, c'è qualcuno che aspetta di essere amato da te e lo scoprirai, iniziando ad amare, già ora. Già sento che il tuo grano biondeggia (Gv ,35), coraggio, prendi in mano colori e pennello, la tela della tua vita non è mai bianca, non avere paura (Mt 28,5) so che cerchi Gesù! Grazie, e buon cammino!